



Il seguente testo è tratto dall'intervento che Paolo Gurisatti ha realizzato per l'edizione speciale, in versione cartacea, di Energheia Magazine (www.energheiamagazine.it). Il numero speciale, di prossima uscita, raccoglierà quanto emerso durante GREENordEst Week, la Settimana dell'Energia Sostenibile (EUSEW), andata in scena dal 19 al 26 marzo scorsi. I convegni, le discussioni e gli spunti emersi nel corso dell'evento confluiranno all'interno di quello che diventerà il primo documento della green economy del Nordest.

Paolo Gurisatti

Presidente Habitech

GREEN ECONOMY E NORDEST. OLTRE LO SKYLINE DELLA "PERIFERIA INDUSTRIALE"

Il territorio del Nordest

Il paesaggio del Nordest è stato plasmato nei secoli dall'opera dell'uomo. Non c'è campo, giardino, area industriale, centro abitato, fiume o laguna che non sia stato modificato nel tempo per rendere il territorio adatto allo sviluppo delle attività produttive e, se possibile, ad assecondare uno stile di vita, un'identità culturale specifica.

Negli ultimi decenni, da quando la manifattura è diventata la principale fonte di reddito regionale, il territorio del Nordest è stato ri-disegnato, per l'ennesima volta, a misura di un'economia e di una società "industriale", trainata dalle esportazioni. È stato trasformato in **un'immensa "periferia industriale"**, una piattaforma logistica inconsapevole, un laboratorio distribuito che ha pochi eguali in giro per il mondo.

La capacità di esportare, prodotti manifatturieri in primo luogo, è stata fonte di reddito e di identità per quasi quarant'anni ed è ancora oggi il primo elemento che "orgogliosamente" un cittadino del Nordest propone come distintivo del nostro "modo di essere" all'ospite occasionale. E talmente forte è il senso di appartenenza ad una società manifatturiera esportatrice che il cittadino del Nordest non si accorge neanche dei difetti che tale società ha prodotto sul paesaggio.

A dire la verità, la sensazione che il paesaggio costruito non sia in linea con le aspettative di una società avanzata comincia a farsi breccia nell'inconscio collettivo del Nordest. **La polemica sui "capannoni" industriali, esplosa un paio di anni fa, è un sintomo evidente di una crescente insofferenza verso l'organizzazione urbana e industriale che ci ha fatto da landscape in tutti questi anni.**

Il cittadino medio del Nordest comincia a desiderare qualcosa di diverso dalla "periferia industriale" in cui ha vissuto fino ad ora. Vorrebbe mettere ordine, togliere gli aspetti negativi, aprire i cantieri di una città e di una economia più evolute, più internazionali, più metropolitane. Vorrebbe smarcarsi da un modello organizzativo che lo fa sentire ancora oggi troppo "indiano" o "cinese", parvenue della ricchezza, fermo al margine di un sistema economico mondiale che cresce più velocemente attorno alla comunicazione, alla cultura, all'organizzazione della conoscenza.

Linee guida per comunità sostenibili

Alla ricerca di un modello economico, sociale e urbanistico più soddisfacente, il cittadino del Nordest incontra oggi linee guida che arrivano da Bruxelles. La dimensione europea non è mai piaciuta al cittadino del Nordest. Troppo lontana, sinonimo di burocrazia e regole astruse da "basso impero", fonte di suggerimenti tanto interessanti quanto inutili, inadatti al nostro carattere locale.

Eppure **la prospettiva del 20-20-20** (20% in meno di carburanti fossili, 20% in meno di emissioni inquinanti e 20% in più di energia da fonti rinnovabili entro il 2020) e dello sviluppo sostenibile, da qualche tempo **suona meno lontana e burocratica che in passato**. Evoca ancora lo spettro di lacci e laccioli che fanno a pugni col modello manifatturiero dominante, ma **comincia a trovarsi in risonanza positiva con la diffusa esigenza di vivere e lavorare in un contesto e in un paesaggio migliori**.

Il cittadino del Nordest comincia a percepire che le indicazioni europee, questa volta, possono servire. Potrebbero consentirci di presentare all'amico straniero o al viaggiatore occasionale, tra qualche tempo, non soltanto Venezia e la Cappella degli Scrovegni circondate di capannoni, ma forse anche una downtown "moderna" nella zona di Mestre, una Marghera risanata, quartieri residenziali ad alte prestazioni nella fascia pedemontana, centri storici e commerciali paragonabili al Greenwich Village, al Centro Pompidou o alla zona de Le Halles, alla Guggenheim di Bilbao, ecc...

Il cittadino del Nordest comincia inoltre a fare i conti di quanto costa il dissesto dell'attuale territorio, non solo in termini di bolletta energetica e ambientale, ma anche in termini di "svalutazione" progressiva del patrimonio personale, familiare e dell'azienda.

Le linee guida UE per costruire un altro territorio, a misura di sostenibilità, diventano per forza interessanti, non tanto per ragioni etiche, estetiche e politiche, ma anche e soprattutto per ragioni finanziarie molto concrete. Le linee guida, richiamate nella settimana europea dell'energia sostenibile (EUSEW 2010), cominciano ad essere un obiettivo condiviso, a livello di amministrazioni comunali e associazioni di cittadini.

Ma cosa dicono queste linee guida, cosa suggeriscono di buono ai cittadini e agli amministratori del Nordest? In primo luogo esse raccomandano di **ridurre i consumi energetici**. Il paesaggio industriale costruito negli ultimi decenni è altamente "energivoro" e non aiuta a competere in un contesto internazionale nel quale i costi dell'energia sono previsti in crescita. È opportuno mettere a punto progetti di ristrutturazione degli edifici e degli impianti obsoleti, allo scopo di ridurre il fabbisogno di energia termica ed elettrica. Non solo a livello di amministrazioni locali, ma anche nelle associazioni di categoria il tema dell'efficienza energetica comincia a diventare priorità. Ovviamente ci sono forti resistenze, soprattutto quando l'efficienza energetica si scontra con l'esigenza di competere in settori tradizionali con margini bassissimi, che ancora oggi garantiscono, reddito, occupazione e identità. Quando viene vista come un costo e non come un'opportunità, l'efficienza energetica non piace. Ma il trend è ormai irreversibile e i progetti si moltiplicano di giorno in giorno.

In secondo luogo la UE raccomanda di **cercare soluzioni innovative ai problemi ambientali "nel giardino di casa"**. Il cittadino del Nordest non è certamente immune dalla sindrome "nimby" e, se può, accetta volentieri di spostare i rifiuti nell'orto del vicino. Ma la distribuzione delle attività produttive e delle aree residenziali in una molteplicità di piccoli comuni rende difficile un atteggiamento disattento e irresponsabile, come quello tipico delle grandi concentrazioni metropolitane "compatte". La raccolta porta a porta diventa una necessità e, con soddisfazione di tutti, sostituisce la rete dei puzzolenti cassonetti. La raccolta porta a porta, e differenziata, accresce la possibilità di utilizzare soluzioni alternative alle discariche onnicomprensive e difficili da gestire. Sono ancora pochi i termovalorizzatori di piccole dimensioni, ma la ricerca procede verso impianti che neutralizzano i problemi vicino a chi li produce, grazie ad una filiera corta che coinvolge i cittadini come produttori e utilizzatori di rifiuti in un ciclo virtuoso ad alto potenziale energetico e di riciclo. Un esempio tra gli altri è il **sistema di depurazione delle acque ad Arzignano (VI)**, che viene spesso citato come innovazione internazionale. Sempre più spesso si sente parlare di soluzioni tecnologiche che propongono di trattare lo scarto in piccole quantità vicinissimo al luogo o al processo che lo ha generato. E i risultati sono incoraggianti.

In terzo luogo la UE insiste sulla **produzione di energia da fonti rinnovabili locali (produzione distribuita)**. A Nordest sono sempre più diffusi, anche per la configurazione del paesaggio e per la struttura dei consumi, gli impianti fotovoltaici, a biomasse o di altro tipo (co-generatori che utilizzano gas metano) che offrono energia termica ed elettrica là dove serve e quando serve. Proprio la presenza di insediamenti residenziali e produttivi "diffusi" e di piccola scala offre la possibilità di una produzione distribuita con vantaggi interessanti. Produrre e utilizzare energia elettrica sul posto (a bassa tensione) conviene in termini economici, perché riduce i costi e le dispersioni da trasporto e trasformazione che sono un problema dei grandi impianti. **Il territorio del Nordest massimizza infine gli incentivi che Italia e UE mettono a disposizione dei privati o delle piccole comunità che sono pronti ad entrare nell'economia "green"**.

Naturalmente intervenire con progetti di efficienza energetica, effettuare investimenti sugli edifici e gli impianti esistenti, finanziare lo sviluppo di nuove reti e ripensare alle prestazioni energetiche e ambientali complessive non è questione che può essere risolta dai singoli individui. **Cresce la consapevolezza che entrare nella “green economy” conviene “in rete”**. C’è un crescente interesse a effettuare interventi e investimenti in modo sinergico. I vantaggi di una logica di rete sono enormi. Se la rete è intelligente e riesce a ottimizzare gli scambi locali di energia, se le utility locali sono in grado di aiutare i cittadini (imprenditori) nelle scelte di investimento e di gestione, il vantaggio individuale cresce assieme a quello collettivo.

Non solo. Lo ricerca e lo sviluppo di soluzioni interessanti su piccola scala, per il “territorio”, per il “giardino di casa”, sono una buona base per il progetto costituente di una nuova società e di un sistema di mercato e di finanziamento più concorrenziali ed efficienti. Mettere a posto la propria casa, il proprio quartiere, in accordo col Comune, mettere in efficienza l’area industriale attraverso un accordo con le associazioni delle imprese, sono tutte tappe di un percorso di apprendimento collettivo che promette grandi risultati. Sperimentare la ristrutturazione del paesaggio, **rendere il territorio del Nordest un sistema metropolitano integrato ed efficiente di tipo nuovo, un’area metropolitana “green” nel cuore dell’Europa, significa ottenere due vantaggi** in una mossa sola:

- da un lato **sviluppare una nuova coscienza collettiva del bene comune**, del valore e dell’importanza che possono avere oggi una dimensione e un’identità “sostenibili” (Nordest come rete di città e comunità “green” impegnate a superare il “modello unico” della periferia industriale);
- dall’altro **ingegnarsi a progettare soluzioni di piccola scala**, smart grids, integrazioni di sistema innovative per accumulare conoscenze e competenze critiche che servono a mettere in piedi una nuova manifattura, in linea con la domanda internazionale; anche questo concorre a trasformare il Nordest in un cantiere, un laboratorio a cielo aperto, che ci porta dentro la nuova fase della modernità economica e sociale dalla porta principale.

L’attivazione di accordi di investimento pubblico/privato è la via maestra per compiere il miracolo della nuova modernizzazione. Cambiare lo skyline del territorio, passare in poco tempo **da una “periferia industriale energivora” ad una “area metropolitana green”**, comporta investimenti importanti a livello di singola famiglia, di singola impresa, ma anche a livello di enti locali e di utility. **Le utility** sono state costruite negli anni ’50 e ’60 per provvedere alla distribuzione di energia, acqua, gas e alla raccolta dei rifiuti su scala “urbana”, ma **possono oggi trasformarsi in una rete di centri per l’innovazione**, agenzie di sviluppo pubblico-private capaci di portare il territorio alla una nuova dimensione metropolitana “venetian style” che stiamo ansiosamente ricercando.

Ri-progettare il Nordest

“Ri-progettare” il Nordest, riempire di nuovi contenuti un termine che si è affermato in altri tempi, per differenza, per caratterizzare un modello di sviluppo manifatturiero più forte di quello nazionale. Questo è un compito prioritario in questa fase di crisi e di passaggio ad una nuova economia.

Sappiamo che **il “modello” della manifattura non è più trainante e non serve a disegnare lo stile di vita delle future generazioni**. La manifattura, come attività produttiva, sarà ancora utile in futuro, ma non il “modello” di economia e società collegato all’organizzazione manifatturiera dei distretti industriali (e anche dei “dislarghi” di Daniele Marini, che delocalizzano a Est).

Il libro curato da Luca Paolazzi per i cento anni della Confindustria e il volume di Antonio Calabrò (“Orgoglio industriale”) hanno mostrato che le imprese esposte alla concorrenza internazionale sanno reagire bene alla crisi, assieme alle loro reti di fornitori. Tuttavia, **le aziende capaci di immaginare una nuova posizione tra le economie emergenti della conoscenza e della “green” economy sono ancora una minoranza: meno del 25% del totale**. Quelle esposte alla concorrenza dei paesi emergenti chiedono “protezionismo” e non sono neppure in grado di immaginare una società più complessa di quella delle “città impresa”.

Dunque **il problema è aperto! Non abbiamo ancora una borghesia industriale (o post-industriale) capace di immaginare un “modello” alternativo e più forte del capitalismo “popolare” manifatturiero del ‘900**. Se anche esiste, essa è oggi “minoranza” anche nel territorio del Nordest. Vive in un contesto in cui prevalgono coalizioni conservatrici.

E **tuttavia il vecchio modello non basta più**, non è in grado di garantire benessere alle generazioni future e di ri-pagare nel contempo il debito pubblico accumulato, anche a livello locale. Se non vogliamo ridurre la spesa pubblica per non ridurre i livelli di benessere (europeo) dobbiamo cambiare registro al più presto.

Solo una nuova crescita ci può salvare, può garantire un nuovo e duraturo periodo di benessere, da società globale avanzata. Qualcuno però deve mettere in piedi un “modello” capace di sommare tra loro la quota di reddito prodotta dal sistema industriale e manifatturiero, con la quota di reddito prodotta dalle altre attività emergenti di servizio (sostitutive dell’agricoltura e del turismo di bassa qualità), con il “capital gain” derivante dalla valorizzazione del patrimonio regionale. Non si tratta tanto di imparare a vivere di royalties, di turismo e slow food o di servizi di consulenza e formazione. E non si tratta neppure di vendere i gioielli di famiglia... Si tratta di **mettere in moto un meccanismo (mobilitazione di mercato) che sappia attirare capitali internazionali sulle nostre imprese, su porzioni di patrimonio immobiliare e “territoriale” di cui disponiamo.**

Il Nordest deve attirare investitori interessati alle nostre competenze, alla creatività e innovazione dei nostri tecnici, alle bellezze del nostro territorio da Venezia alle Dolomiti, al nostro patrimonio paesaggistico e culturale, al nostro progetto di costruzione di un’economia green e uno stile di vita e di lavoro migliore di quello di Shanghai, Dubai, Londra, ecc...

Serve un modello “metropolitano”, una rete di “comunità sostenibili”

GREEN NORDEST WEEK ha cominciato a nominare tutti questi problemi, mettendo assieme i rappresentanti delle numerose comunità sostenibili del Nordest già attive lungo la strada del 20-20-20. La manifestazione ha voluto comunicare al resto dell’Italia e al mondo che a Nordest esiste **un’aggregazione programmatica dal basso, che trova consensi crescenti in diversi ambienti della cultura, dell’economia e della politica.**

GREEN NORDEST WEEK ha cominciato a mettere assieme, dal basso, comunità sostenibili che già esistono sul territorio e si riconoscono in un progetto comune di “classe mondiale”.

Costruire una “area metropolitana green” significa mobilitare risorse ingenti e una molteplicità di soggetti. **Trasformare l’area di Mestre in una downtown di livello internazionale** (accessibile via aereo, via nave e via treni veloci da tutto il mondo) significa progetti di investimento immobiliare mai tentati prima d’ora, significa probabilmente coinvolgere gli stessi operatori che oggi costruiscono edifici a Dubai. **Trasformare l’area di Marghera in un resort avveniristico o l’area di S.Giuliano in un parco sportivo di dimensioni globali** significa mettere in piedi un comitato organizzatore ben più complesso e strutturato di quello immaginato per lanciare la candidatura di Venezia a sede delle prossime Olimpiadi. Costruire una regione metropolitana significa investire in strutture di comunicazione che rendano raggiungibili in pochi minuti le Dolomiti, Vicenza, Treviso e le altre località di residenza alta, turismo e lavoro che sono sparse a Nordest nell’area pedemontana e sulla costa.

Un progetto impossibile? Velleitario? Può darsi, ma ricordiamo che progetti simili sono già stati realizzati da cittadini come noi in altre realtà dinamiche del mondo. **E se non ci poniamo sfide ambiziose non avremo il “valore” necessario per continuare a vivere decorosamente, in un ambiente piacevole e sostenibile, restituendo il debito che abbiamo ereditato.**

Di tutto questo abbiamo discusso alla GREEN NORDEST WEEK del 2010 e di tutto questo pensiamo di discutere ancora nel 2011, puntando a raccogliere un numero sempre più ampio di comunità sostenibili a Nordest. Il metodo che abbiamo scelto è quello suggerito dalla UE nella settimana EUSEW, acronimo che sta per European Union Sustainable Energy Week: “you sew/tu cuci”.

EUSEW evoca la volontà di cucire dal basso un patchwork europeo di comunità sostenibili, impegnate a innovare e a entrare, tutte insieme, nella “green economy” prossima ventura. È una prospettiva interessante, che non facciamo alcuna fatica ad accettare.